

BESSARIONE E IL SUO *ENTOURAGE*:
UNA POSTILLA SUL RESTAURO QUATTROCENTESCO
DEL *MARC. GR. Z. 454* (= *VENETUS A*)

Oggetto di questa breve nota è uno dei cimeli più insigni della produzione manoscritta bizantina: il *Marc. gr. Z. 454* (coll. 822), il celeberrimo *Venetus A* della tradizione manoscritta dell'Iliade, risalente alla fine del X secolo¹. Del Marciano sono stati investigati a fondo, e a più riprese, tanto il testo quanto i preziosissimi scolii, al punto che anche solo tentare di ricostruire una bibliografia ragionata degli studi condotti nei secoli sul codice risulterebbe particolarmente laborioso, ed esulerebbe comunque dai limiti e dall'intento di queste pagine². Si avrebbe ragione di dubitare, a ogni modo, che per manoscritti come il *Venetus A* vi siano ancora aspetti che non siano mai stati adeguatamente messi in luce. Ma gli orizzonti della ricerca si rivelano talora più ampi del previ-

¹ L'indicazione catalografica di riferimento rimane *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*, II: *Thesaurus antiquus. Codices 300-625*, recensuit E. MIONI, Roma 1985 (Indici e cataloghi, n.s. 6), pp. 236-240. Una più recente e sintetica descrizione, a cura di P. ELEUTERI, è disponibile *online* nel sito di *Nuova Biblioteca Manoscritta* (<https://nuovabibliotecamanoscritta.it/>; ultimo aggiornamento della scheda 19 luglio 2019). Digitalizzazioni integrali del codice sono accessibili nei siti di *The Homer Multitext Project* (<http://www.homermultitext.org/>) e di *Internet Culturale. Cataloghi e collezioni digitali delle biblioteche italiane* (<http://www.internetculturale.it/>). Queste riproduzioni digitali si affiancano al *fac-simile* a stampa *Homeri Ilias cum scholiis. Codex Venetus A, Marcianus 454 phototypice editus*, Praefatus est D. COMPARETTI, Lugduni Batavorum 1901.

² Sul testo basti il rimando a M.L. WEST, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, München-Leipzig 2001, pp. 139-157. Sugli scolii, dei quali è in preparazione una nuova edizione, cf. da ultimo: F. MONTANARI - F. MONTANA - D. MURATORE - L. PAGANI, *Towards a new critical edition of the scholia to the Iliad: a specimen*, in *Trends in Classics* 9 (2017), pp. 1-21. Sulla scrittura si veda l'esaustiva analisi di C.M. MAZZUCCHI, *Venetus A e Ambr. B 114 sup. Due codici del medesimo copista e la loro storia*, in *Aevum* 86 (2012), pp. 417-456. Per l'organizzazione della pagina è sufficiente richiamare M. MANIACI, *Words within Words: Layout Strategies in Some Glossed Manuscripts of the Iliad*, in *Manuscripta* 50 (2006), pp. 241-268. Sull'utilizzo del Marciano da parte degli umanisti cf. ora P. MORANTIN, *Un témoin de la lecture du Venetus A à la Renaissance: l'édition princeps d'Homère annotée par Vettor Fausto (Marcianus gr. IX.35)*, in *Revue d'Histoire des Textes*, n.s. 11 (2016), pp. 95-133.

sto, e qualche progresso, seppur minimo, delle nostre conoscenze, che si valga delle recenti acquisizioni scientifiche, è ancora possibile.

Al di là delle indagini di critica testuale, se, in termini storico-culturali, per i secoli XII-XIV ha gettato nuova luce un recente contributo di Carlo Maria Mazzucchi³, della storia quattrocentesca del Marciano si conosce ancora poco o nulla. Sullo sfondo si stagliava fino a qualche decennio fa l'ipotesi della sua appartenenza a Giovanni Aurispa, alimentata dagli studi di Remigio Sabbadini e ritenuta a lungo credibile da Elpidio Mioni, nonostante le più che convincenti argomentazioni contrarie messe in campo da Aubrey Diller⁴. Tramontata questa ipotesi, è rimasta conseguentemente aperta la questione relativa all'approdo del manoscritto nella collezione di Bessarione: assente dal primo degli inventari Marciani (accluso all'atto di donazione del maggio 1468), il *Venetus A* compare regolarmente a partire dal secondo, stilato nel 1474, a circa due anni di distanza dalla morte del cardinale⁵.

Rivolgendo ora l'attenzione a uno degli aspetti materiali del codice, si ricorderà che in cinque punti si rileva la presenza di restauri recenti, databili con sicurezza al XV secolo, volti a sanare estese lacune del testo e a ricomporre gli originari quaternioni. Queste sezioni sono così strutturate:

1. un ternione (ff. 69r-74v = *Il.* 5, 336-635);
2. un ternione (ff. 229r-234v = *Il.* 17, 277-577)⁶;

³ Lo studioso ha prospettato l'ipotesi di un soggiorno nella Sicilia normanna e, successivamente, in Terra d'Otranto (sec. XIV); cf. MAZZUCCHI, *Venetus A e Ambr. B 114 sup.* cit.

⁴ Per ricostruire i termini della questione si vedano almeno R. SABBADINI, *Carteggio di Giovanni Aurispa*, Roma 1931, pp. 48-49; E. MIONI, *Bessarione bibliofilo e filologo*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 5 (1968), pp. 61-83; 73-74; A. DILLER, *Aurispa and Aristarchus*, in *Classical Philology* 55 (1960), pp. 35-36. Le posizioni di Diller hanno finito nettamente col prevalere negli studi successivi (pace MIONI, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum* cit., p. 238 e *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, I, recensuit H. ERBSE, Berolini 1969, p. xv); cf. già L. LABOWSKY, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana. Six Early Inventories*, Roma 1979 (Sussidi eruditi, 31), p. 503 (ove si legge un *addendum* a correzione di quanto scritto *ibid.*, pp. 8-9 e nn. 18-19) e, più di recente, MAZZUCCHI, *Venetus A e Ambr. B 114 sup.* cit., p. 428 n. 65, e B. MONDRAIN, *Le cardinal Bessarion et la constitution de sa collection de manuscrits grecs – ou comment contribuer à l'intégration du patrimoine littéraire grec et byzantin en Occident*, in *Inter graecos latinissimus, inter latinos graecissimus. Bessarion zwischen den Kulturen*, hrsg. von C. MÄRTL – C. KAISER – T. RICKLIN, Berlin-Boston 2013 (Pluralisierung & Autorität, 39), pp. 187-202: 190.

⁵ Cf. LABOWSKY, *Bessarion's Library* cit., p. 442.

⁶ Per una mera svista MIONI, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum* cit., p. 238, indicava come mancanti i versi 227-577 anziché 277-577.

3. un foglio singolo (f. 238r-v = *Il.* 17, 729-761);
4. un binione (ff. 254r-257v = *Il.* 19, 126-326);
5. un bifoglio (ff. 319r-320v = *Il.* 24, 405-504).

L'autore del restauro quattrocentesco è tradizionalmente identificato in Bessarione, secondo l'indicazione formulata per la prima volta da Elpidio Mioni nella descrizione fornita nel catalogo⁷:

Codex, cum saec. XV in Italiam pervenit, iam folia 19 amiserat [...] Quae folia, ut codex ad pristinam integritatem restitueretur, Bessarion ipse, ut mihi videtur, exaravit et proprio loco posuit, in f. 237v imo autem sua manu hoc monitum scripserat: λείπει φύλλον ἔν.

L'identificazione di Mioni non è stata mai posta in discussione e ha trovato fortuna in tutti i lavori successivi⁸. Nello specifico, ai restauri bessarionei in codici marciani ha dedicato un intero contributo, non più tardi di una decina di anni fa, Susy Marcon⁹: nella rassegna a cura della studiosa figura anche una riproduzione di uno dei fogli inseriti a completamento del codice (f. 69r, con attribuzione alla mano di Bessarione)¹⁰. Le valutazioni espresse dalla Marcon sono state riprese da ultimo da Daniele Bianconi, autore di un recente volume dedicato al restauro del libro a Bisanzio¹¹.

A ben vedere, tuttavia, Bessarione appare solamente responsabile dell'indicazione λείπει φύλλ(ον) ἔν posta sul margine inferiore di f. 237v, cui si può probabilmente associare, a dispetto di una leggera differenza d'inchiostro (qui più scuro), quella parzialmente rifilata <λεί>π(ει) δύο

⁷ *Ibid.* Risultava assente ogni riferimento a interventi di restauro di Bessarione nel *Venetus A* nella precedente messa a punto del medesimo studioso: E. MIONI, *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea marciana di studi bessarionei (a coronamento del V Centenario della donazione nicena)*, Padova 1976 (Medioevo e Umanesimo, 24), pp. 263-318: 277-292.

⁸ Rimanda ancora direttamente al catalogo di Mioni, ad esempio, il recente lavoro di L. PAGANI, *Through the warping glass. A reconsideration on Venetus A subscriptions and the birth of scholiography*, in *Trends in Classics* 6 (2014), pp. 39-53: 42 n. 12.

⁹ S. MARCON, *Restauri bessarionei nei manoscritti marciani*, in *Vie per Bisanzio. VIII Congresso Nazionale dell' AISB (Venezia, 25-28 novembre 2009)*, II, a cura di A. RIGO - A. BABUIN - M. TRIZIO, Bari 2013, pp. 549-570: 560-563 e fig. 2.

¹⁰ Il medesimo *specimen*, ancora con riferimento nel testo a un restauro operato da Bessarione, è riprodotto in M. HECQUET, *An Initial Codicological and Palaeographical Investigation of the Venetus A Manuscript of the Iliad*, in *Recapturing a Homeric Legacy. Images and Insights From the Venetus A Manuscript of the Iliad*, ed. by C. DUÉ, Cambridge (MA)-London 2009 (Hellenic Studies, 35), pp. 57-87: 64-65.

¹¹ D. BIANCONI, *Cura et studio. Il restauro del libro a Bisanzio*, Alessandria 2018 (Hellenica, 66), p. 79.

φύλλ(α) sul margine inferiore di f. 318v¹². Questi elementi non possono che confermare l'opinione che il manoscritto sia approdato nella collezione di Bessarione già mutilo dei fogli indicati. L'esecutore materiale del restauro, invece, non è il cardinale, come si è a lungo creduto, bensì il più dotto tra i membri del suo *entourage*: Teodoro Gaza.

La scrittura di Gaza fa qui la sua comparsa nella variante corsiva ormai ben nota agli studi a séguito della recente messa a fuoco di David Speranzi¹³; in questo caso, però, il grado di corsività è attenuato rispetto alle testimonianze sinora emerse e in ciò lo scriba sembrerebbe perseguire l'intento di intonarsi in qualche modo alla minuscola di tipo informale del codice¹⁴. Le riproduzioni allegate consentono di confrontare la scrittura del Marciano con quella di altre attestazioni già attribuite con sicurezza alla mano di Teodoro, quale è, in parte, il codice di Firenze, Biblioteca Riccardiana, 213¹⁵ (tavv. 1-3). Nel Marciano si osservano tutti gli elementi peculiari della corsiva di Gaza. Nella fig. 1 sono isolati, a tale riguardo, alcuni tratti caratteristici, quali: il *delta* di forma maiuscola [1.], tracciato in due tempi, con la produzione di un piccolo occhiello al vertice inferiore sinistro del triangolo; l'*epsilon* minuscolo aperto [2.], con il tratto mediano pronunciato ed ondulato, che compare per lo più in fine di riga; lo *zeta* a due anse ricurve aperte a destra [3.], oblungo, la cui terminazione è ripiegata verso sinistra; il *theta* [4.], di norma chiuso nelle manifestazioni corsive (in quelle più posate è, di converso, frequentemente aperto); il *cappa* di forma maiuscola [5.], in cui è marcatamente ondulato il tratto obliquo basso, che si spinge spesso a congiungersi con la lettera successiva; le due forme di *ny* [6.], quello maiuscolo semicorsivo, presente per lo più in fine di riga, con arrotondamento del punto di congiunzione del tratto obliquo con quello di destra, e quello «moderno», caratterizzato dalla curvatura di entrambi i tratti; il *pi* di

¹² Considerata l'ampiezza dei margini e la presenza dei fori per la rigatura, ancora ben visibili, non sembra potersi addebitare alla rifilatura – che non dovette essere, dunque, particolarmente incisiva – l'assenza di questa indicazione negli altri tre casi.

¹³ D. SPERANZI, «De' libri che furono di Teodoro»: una mano, due pratiche e una biblioteca scomparsa, in *Medioevo e Rinascimento*, n.s. 23 (2012), pp. 319-354. *Specimina* sono pubblicati *ibid.* e anche altrove, cf. ad es. ID., *Identificazioni di mani nei manoscritti greci della Biblioteca Riccardiana*, in *La descrizione dei manoscritti. Esperienze a confronto*, coordinamento scientifico di E. CRISCI – M. MANIACI – P. ORSINI, Cassino 2010, pp. 177-212: 202 tav. 3.

¹⁴ Questo aspetto formale non era sfuggito a MARCON, *Restauri bessarionei* cit., p. 561 che, pur riferendosi ancora a Bessarione, parlava di «una minuscola parzialmente imitativa rispetto alla scrittura antica».

¹⁵ Cf. SPERANZI, *Identificazioni di mani* cit., pp. 187-189.

	<i>Marc. gr. Z. 454</i>	<i>Riccard. 213</i>
1. <i>delta</i>		
2. <i>epsilon</i>		
3. <i>zeta</i>		
4. <i>theta</i>		
5. <i>cappa</i>		
6. <i>ny</i>		
7. <i>pi</i>		
8. legature di <i>delta</i>		
9. legature di <i>epsilon</i>		
10. legature di <i>eta</i>		
11. legature di <i>lambda</i>		
12. legature di <i>rho</i>		
13. legature di <i>sigma</i>		
14. legature di <i>tau</i>		
15. legatura <i>phi-rho</i>		

Fig. 1. Morfologie caratteristiche della variante corsiva della mano di Teodoro Gaza nei manoscritti *Marc. gr. Z. 454* (integrazione recente) e *Riccard. 213*.

forma minuscola [7.], eseguito senza stacco del calamo dal foglio e con il secondo occhiello che scende al di sotto dell'ideale rigo di scrittura; le pseudo-legature in alto di *delta* minuscolo [8.], ripiegato verso destra e dall'ansa contenuta, con la lettera seguente; le pseudo-legature di *epsilon* maiuscolo [9.], realizzate tramite il suo tratto mediano ondulato; le pseudo-legature di *eta* maiuscolo [10.], prodotte dalla prosecuzione del tratto orizzontale; il *lambda* maiuscolo [11.], che, quando in congiunzione

con le lettere precedenti, si arrotonda e scende al di sotto dell'ideale riga di scrittura; [12.] il *rho* con occhiello aperto, formato dal prolungamento del tratto di congiunzione con la lettera che lo precede; il *sigma* lunato [13.], di modulo ingrandito, che lega in basso con *alpha*, *omicron* o *omega*, inglobandoli; le legature dal basso di *tau* con la vocale successiva [14.], una costante grafica che ricorre sin dalle testimonianze più precoci (posate); la legatura *phi-rho* [15.], particolarmente vistosa, in cui il *rho* è innestato lungo l'asta del *phi*, che assolve anche la funzione di mantenere la conformazione propria del tratto verticale del *rho*, piegato inferiormente in avanti e desinente in un gancetto.

Una radicalizzazione di questa variante corsiva è testimoniata dal manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2041¹⁶, di cui colpisce l'exasperata rapidità del *ductus*, a tratti «nervoso» (tav. 4a).

Mi esimo qui dal condurre un confronto serrato tra le attestazioni a vario grado corsive della mano di Gaza e la cosiddetta variante «posata» della sua scrittura, l'unica nota fino a qualche tempo fa¹⁷, la cui sovrapposibilità è stata già ampiamente dimostrata negli studi di Speranzi¹⁸; mi limito tuttavia a segnalare la presenza nel Marciano di alcune delle forme ricorrenti nei manoscritti contraddistinti, in assoluto, da un minor grado di corsività, quale è il codice di Dresden, Sächsische Landesbibliothek/Staats- und Universitätsbibliothek, Da 4. Si noti, ad esempio – oltre alla morfologia di lettere singole, come il *cappa* e il *delta* minuscolo, e di legature, come quelle dal basso di *tau*, cui si è fatto riferimento in precedenza –, il ripetersi del tratteggio della sequenza *lambda-omicron* con lettera successiva, visibile tanto alla lin. 2 (ἀντίλοχος) del f. 74r del Marciano (tav. 2) quanto alla lin. 4 (ὁμολογήσαιεν) del f. IV del Dresdense (tav. 4b).

Il recupero delle porzioni di testo mancanti nel *Venetus A* da parte di Teodoro è effettuato sul medesimo supporto scrittorio dell'originale

¹⁶ L'attribuzione del Parigino a Gaza è stata presentata per la prima volta in D. SPERANZI, *Di Nicola, copista bessarioneo*, in *Scripta* 6 (2013), pp. 121-138: 122 e tav. 1. Interi codici contraddistinti dal medesimo grado di corsività sono disponibili *online* per un confronto sul sito *Gallica* della Bibliothèque nationale de France (<https://gallica.bnf.fr/>): si tratta del *Par. gr.* 2283, presentato in L. ORLANDI, *Escerti galenici nella biblioteca di Teodoro Gaza*, in *Studi medievali e umanistici* 13 (2015), pp. 267-273, e del *Par. Suppl. gr.* 767, di cui si dà ora notizia in D. SPERANZI, *Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione. II. La «doppia mano» di Atanasio Calceopulo*, in *Rinascimento* 58 (2018), pp. 193-237: 195 n. 7 e su cui cf. ancora *infra*, p. 405.

¹⁷ Di questa variante sono già pubblicati *specimina* a piena pagina; basti qui il riferimento a P. ELEUTERI - P. CANART, *Scrittura greca nell'Umanesimo Italiano*, Milano 1991 (Documenti sulle arti del libro, 16), p. 29, ove si riproduce il f. 84r del *Vat. gr.* 1334.

¹⁸ Cf. SPERANZI, «*De' libri che furono di Teodoro*» cit., pp. 138-145.

(la pergamena, ovviamente); per replicare il più fedelmente possibile la *mise en page* del manoscritto viene adottato inoltre il medesimo numero-base di linee di testo per pagina (25) in uno specchio di scrittura approntato, per l'occasione, mediante l'adozione di uno schema di rigatura semplice (Sautel - Leroy 20D1)¹⁹ che tuttavia, a differenza del modello di imitazione, non prevede appositi spazi per la trascrizione degli scolii. Resta da identificare la fonte (con tutta probabilità un testimone sprovvisto di scolii) cui abbia potuto attingere Teodoro per completare il testo del Marciano²⁰.

L'attribuzione a Gaza permette di produrre delle ipotesi più circostanziate su luoghi e tempi del restauro. In considerazione di quanto è noto sulle vicende biografiche di Bessarione e Gaza e in virtù dell'assenza del manoscritto dal primo inventario²¹ – fatto che sembrerebbe suggerire un'acquisizione tarda del codice da parte del Niceno o un suo allontanamento temporaneo –, è verisimile che il restauro sia stato condotto a Roma, ove entrambi i dotti si trovarono a risiedere, in un lasso di tempo che va dal maggio 1468 fino all'aprile 1472, quando il cardinale partì per la legazione in Francia.

La preminenza della figura di Bessarione nell'orizzonte culturale dell'Umanesimo greco ha finito in più di un caso col mettere in ombra il profilo dei suoi più stretti collaboratori. Quanto rilevato nel *Venetus A* non rappresenta, in altre parole, una novità assoluta. Non è infatti la prima volta che alla mano dei collaboratori di Bessarione – e, segnatamente, a quella di Teodoro – sia venuta a sovrapporsi indebitamente quella del cardinale²². Tra le «vittime» di tali sovrapposizioni si possono

¹⁹ Per la codifica, cf. *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin*, Base de données établie par J.-H. SAUTEL, à l'aide du fichier <de J.> LEROY, Turnhout 1995 (Bibliologia, 13).

²⁰ Un saggio di collazione effettuato sul principale indiziato, il *Cantabr. Corpus Christi College* 81 – posseduto, a quanto è noto, dallo stesso Gaza –, pur portando alla luce una stretta affinità testuale, non ha dato riscontro positivo. Per il Cantabrigense cf. ora S. MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione di testi greci esametrici nella Roma di Nicolò V. Quattro codici di Demetrio Xantopulo e una lettera di Bessarione a Teodoro Gaza*, in *Segno e Testo* 13 (2015), pp. 271-350: *passim*.

²¹ Cf. *supra*, p. 400 e n. 5.

²² Quanto a Gaza, si può rimandare ai casi, già citati in precedenza, dell'unità codicologica principale dell'Aristotele *Par. gr.* 2041 (ff. 1r-215v) – assegnata a Bessarione in D. HARLFINGER, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀρούρων ποταμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam 1971, p. 409, e opportunamente restituita a Teodoro in SPERANZI, *Di Nicola* cit., p. 122 e tav. I – e della prima unità codicologica (ff. 1r-27r) del *Par. Suppl. gr.* 767, menzionata di recente in SPERANZI, *Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione. II. cit.*, p. 195 n. 7, e anch'essa ascritta in pre-

ricordare qui altre personalità orbitanti nel *milieu* del Niceno, quali quelle del copista Manuele Atrape²³ e di Atanasio Calceopulo²⁴, figure anch'esse schiacciate *in palaeographicis* dal peso specifico del comune patrono. Un riesame puntuale degli autografi (o, in qualche caso, presunti tali) bessarionei – tra cui si annoverano anche i restauri di codici antichi – non potrà che illuminare meglio l'attività di collaborazione all'interno del circolo del cardinale, consentendo di verificare sulla base delle nuove conoscenze le attribuzioni impostesi precedentemente negli studi.

LUIGI ORLANDI

Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften
(luigiorlandi90@gmail.com)

cedenza a Bessarione da HARLFINGER, *Die Textgeschichte* cit., p. 409. Va detto che parte del codice del Supplemento («another two and a half folios of notes on the *Politics*») era già stata ricondotta alla mano di Teodoro in J. MONFASANI, *Theodore Gaza as a philosopher. A preliminary survey*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997)*, a cura di R. MAISANO - A. ROLLO, Napoli 2002, pp. 269-281: 269 n. 1.

²³ Si può citare anche per Atrape qualche esempio: l'Arriano *Marc. gr. Z. 251* è stato a torto riconosciuto come autografo del Niceno in *Cento codici bessarionei. Catalogo di mostra*, [Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 1968], a cura di T. GASPARRINI LEPORACE - E. MIONI, Venezia 1968, tav. 30; l'attribuzione corretta ad Atrape è stata formulata in HARLFINGER, *Die Textgeschichte* cit., p. 409 n. 1. La confusione della scrittura di Bessarione con quella di Manuele a proposito della realizzazione di gran parte del *Vind. Phil. gr. 64*, generatasi in S. BERNARDINELLO, *I testi bessarionei della Metafisica di Aristotele*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 5 (1968), pp. 127-145: 144, si riverbera in più luoghi bibliografici; basti qui ricordare ID., *Un autografo del Bessarione: Vindobonensis philosophicus graecus 64*, in *Miscellanea marciana di studi bessarionei* cit., pp. 1-19 e tav. 4, e MIONI, *Bessarione scriba* cit., pp. 279-280. Una smentita è in E. MIONI, *Vita del cardinale Bessarione*, in *Miscellanea Marciana* 6 (1991), pp. 11-219: 124-125 n. 30. La paternità di Atrape, segnalata a più riprese da Dieter Harlfinger (cf. HARLFINGER, *Die Textgeschichte* cit., p. 409, e ID., *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance*, I, Berlin 1974, nrr. 47-48), non è più oggetto di discussione. Una puntuale ripartizione delle mani attive nel Vindobonense è ora in SPERANZI, *Di Nicola* cit., pp. 126-128 (con bibliografia precedente).

²⁴ Un esempio da *Cento codici bessarionei* cit., tav. 2: la mano di Bessarione compare in alcuni punti del codice *Marc. gr. Z. 199*, ma non al foglio riprodotto, f. 41r, che è stato poi riconosciuto, assieme all'unità che lo contiene, come di pugno di Atanasio. Sul Marciano, Calceopulo e la sua scrittura cf. ora SPERANZI, *Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione. II* cit.

Φαλέσθω· μή τις οἱ ἀμάνων σὸ μάχεται·
μή σὺν ἀγιάλεια περὶ Φων ἀδελφίην
ἔξ ὑπνοῦ τοόωα φίλιον οἰκῆας ἐλείειν·
πυρεΐδου ποθέουσα, πόσιν τὸν ἀείσον ἀχασῶν
ἰφθίμη ἀλοχος Διομήδεος ἵπποδάμοιο·
ἦ εἶα· καὶ ἀμφοτέρησιν ἀπ' ἰχῶ χερός ὀμνέην
ἀλθετο δέ χε' ὀδύαι δέ κατὰ πύων ἔραεῖαι·
αἰδῶντ' εἰσορόωαι ἀθναίη τε καὶ ἦρη,
κεετρίοις ἐπέεσσι Διακροῦίδην ἐρεθίζον·
τοῖσι δὲ μύθων ἦε χε θεὰ γλαυκῶπις ἀθήνη·
Ζεῦ πάτερ· ἦ εἶα τί μοι κεχολώσεται ὅτι κεν εἴπω·
ἦ μήλα, δῖ τίνα, κύπρις ἀχαιῶδων ἀνι εἶα
τεωσὴν ἀμείψοσθαι τοῖς νῦν ἔκπαλ' ἐφίλησθ·
τοῦ τίνα, καθεξέουσα ἀχαιῶδων εὐπέπλων,
πρὸς χευσὴν περόνη κατεμύξατ' χεῖρα ἀεάκη·
ὣς φάτ' ἠέ σκεν δὲ πατὴρ ἀμδραῶν τε θεῶν τε·
καὶ εἶα, καλεσάμενος προσέφη χευσὴν ἀφροδίτῃ·
οὔ τοι τέκνον ἐμὸν δέδοται πολεμῖα εἴτα,
ἀλλ' αὖτ' ἴμερόεντα μὴ βέχσο εἴτα γάρ μοι·
ταῦτα δ' ἄε κίθοωι καὶ ἀθήνῃ πάντα μνησεί·
ὣς οἱ μὲν τοιαῦτα, πρὸς ἀγκλήριον ἀόρθευ·
ἀνεία, δὲ πρὸρ σέβονη ἀλαθος Διομήδης·
γινώσκον ὅ οἱ αὐτὸς ὑπείθεε χε χεῖρας ἀπόλλων·
ἀλλ' ἴα' οὐδέ θεὸν μέγα λίσσ' ἔετο δ' αἰεὶ
αἰγεία κτάναι· καὶ ἀποπλῆτ' ἰτάχρα δ' ὕβαι·

ὄφρα ἴππῳ πλῆξαντε χαμαὶ φάλλον ἐγκοίμισιν
τοῖς ἴμασ' ἀντίρροσ' ἰδὲ δέσρατον ἦλασ' ἀχαιῶν·
τοῖς δ' ἔκτωρ ἐνόησε καὶ τ' ἔσχεσθε ὡς το δὲ π' αὐτ'
κεκλήτως ἄμα δέ τρώων εἶπον τ' φηλαγέας
καετρεαὶ ἦε χε δ' ἄρα σφιν ἄεκς καὶ πότνι ἐνυσώ.
ἡμεῖς ἔχουσα κυδοιμῶν ἀναισεῖα. Διὸ πῆτος
ἄρξας δ' ἐν παλαμῆσι πελάγισι ἔγχος ἐνώμα.
φοῖτα δ' ἄλλοτε μὲν πρόσθ' ἔκρεος ἄλλοτ' ὀπίσθε
φρὸν δ' ἰδὼν εἶπεσθ' φρονὶ ἀτάτος Διομήδης.
ὡς δ' οὐτ' ἄρ' ἡ δ' ἀπ' ἀλάμμος ἰὼν πολέος πεδίον
εἴηκ' ἐπ' ὠκυρόοι ποταμῶσι ἀηάσθ' προέροντι
ἀεὶ ὡς μεθύροντα ἰδὼν ἀνάτ' ἔδραμ' ὀπίσθ'.
ὡς τότε τυδείδης ἀνεχάετο εἶπε τε λαῶι
ὦ φίλοι· οἷον δὴ θάυμαζομιν εἰ κτερα Δῖον
αἰχμητὴν τ' ἐμεγαί καὶ θαρσαλέον πολεμῆσιν·
τῷ δ' αἰετ' ἔδρα εἰς τε θεῶν ὄσχοιτον ἀμύσθ'.
καὶ γὰρ οἱ πάρα κἄνος ἄεκς βροτῶι ἀνδρὶ εἰσὶκ^{ως}
ἀλλὰ πρὸς τρώας τέσσαμμεῖσι ἀεὶ ὀπίσθ'.
εἶηθε μὴ δέ θεοῖς μινε ἀνέμιν ἴφίμαχθαι.
ὡς ἄε ἔφη τρώας δέ μνησθαι σχεδὸν ἦλυθον αὐτῶν.
ἐν δ' ἔκτωρ δὴ ὡ φῶτε κατ' ἐνδραυεν ἄσδοτε χαρμῆ^{ης}.
εἰ γὰρ ἰδὲ φροῖ εἴοντε μεχέσθην ἀγλάχον τε.
τῷ δ' ἐπεσόντ' ἐλέκτο μίσθας τελαμωνίου αἴαις.
εἴσε μὴ ἔγχεσθ' ἰὼν καὶ ἀκούτισε δουρὶ φραγῶν.
καὶ βάλεν ἀμφίον σελάτου ἤρον ὄσ' ἐ' ἐνὶ πασιώι

Tav. 2. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 454, f. 74r (su concessione del MiBACT – Biblioteca Nazionale Marciana; è vietata l'ulteriore riproduzione).

εακίον ὡν ἀντὶνιον ἀπῆται δις τιν
χιλίας πεντακοσίας μυριάδας ὑπὲρ
καίματος ἀναρβωτῆς ὑλῆς οἰκίας.
αἱ πρὸς αὐτὸν ὁ ἀντὶνιος μή κηκεῖσθε ἀπο
δοῦναι ἑωμαίοις βυλόμενις τῶντα
χειφθῆν ὑποκαίματος εἰσάξω δραχμῶν
ἑβδόμητον λαφόντε. τοῦδε ἀντὶνιον
ταῖς χεῖρας κατῆντι. ὑλῆς ἡν ὁ
τῆς ἀφαιτῆως ἀμην εἶθε φρονεῖ
κηρόν τῆς ἐκκευτῆτα πρῶτα καὶ ἐπι
θεσθε. καὶ τὴν δωρεάν ἀποδοῖς,
ἔργοιαν μὲν αὐτῶν, μίσησ δὲ πέντω πρῶτα
τῶν πολλῶν πρῆεσθῆσθον. Ἐπεὶ
αὐτὸν εὐμελέηκε ὁ τῶν θεατῶν βασιλεὺς
ἀπὸ ἀντὶνιον μεταβησόμεν πρὸς αὐτὸν
οὐκ ἐμθεῖαξθε πρῶτα τοῦ φθῆσθαι ἡν
ἐπαχθῆσ ὁ γεισθῆσ τὴν σιμαχίαν,
πρὸς πῶν τινὶ τῶν ἡν βασιλεῶν ὁ
καίσαρ, εἶπεν. ἐγὼ πρὸς οἰνωσθε
πρὸς οἰνωσθε δὲ οὐκ ἐπῆνα. ὡν δὲ ἡ
ζηνοσθῆσ μὲν τὴν ἡν πρῶτα
πρῶτα πρὸς οἰνωσθῆσ, ἀναβάσ ἐπι
τῆσ μὲν κατῆσθῆσ ἡ ἀρεῖ τῆσ αἰ

Tav. 3. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 213, f. 52r (su concessione del MiBACT – Biblioteca Riccardiana; è vietata l'ulteriore riproduzione).

ἐξίωμα
 ἡλικία
 ἡλικία
 ἡλικία
 ἡλικία

ἡλικία
 ἡλικία
 ἡλικία
 ἡλικία
 ἡλικία

Tav. 4a. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2041, f. IIV (particolare: © Bibliothèque nationale de France, Paris).

Δῆλον ὅτι εἶναι αὐτὰ καὶ ὁδοποιεῖν. διότι γὰρ ἐπι-
 τυγχάνουσιν οἵ τε διὰ συνήθειαν καὶ οἰάτω τὰ το-
 μέτου, τὴν αἰτίαν θεωρεῖν ἐνδεχόμεναι. τὸ δὲ τοιοῦτον, ἢ ἀν-
 παρτερεῖν ὁμοειδέσασιν τέχναις ὅσον εἶναι. Νῦν μὲν οὖν
 οἱ τὰς τέχνας τῶν λόγων σαυτιζοῦντες, ὀλίγον πεποιοῦ-
 κται αὐτῆς μέρων. αἰτάρ τις εἴς τε τεχνον ἀπὸ μόνον. τὰ
 γὰρ μαθηματικά, προσηύθει. οἷός τε, πρὸς μὲν ἐν ἑξήμασι, οὐδὲν
 λήγουσιν ὅσον ἀπὸ σῶμα τῆς πείρας. πρὸς τῶν ἐξέ-
 του πρᾶγματος, τὰ πλείστα πρᾶγματῶν. διαβολὴ γὰρ
 καὶ ἕως καὶ ὀργῆ. καὶ τὰ τοιαῦτα πρᾶγμα τῆς ψυχῆς, οὐ
 πρὸς τὸ πρᾶγματὸς ἀπὸ. ἀλλὰ πρὸς τὸν οἰαζόμενον. ὡς τ'
 εἰ πρὸς πᾶσας ἡνθὲς κρῖσας καὶ ἀπὸ ἐν ἑξήμασι τ' νῦν ἀπὸ
 τῶν πόλεων καὶ μελίσα τὰς ἀνομομενῆσας, οὐδὲν
 αὐτὸν εἶχον ὅτι λέγουσιν. ἀπὸ πρᾶγματῶν, οἱ μὲν οἴονται εἶναι

Tav. 4b. Dresden, Sächsische Landesbibliothek/Staats- und Universitätsbibliothek, Da 4, f. IV (particolare: © SLUB, Dresden).